# La scure della CEE sull'agricoltura

## *Fissato un «tetto» per la produzione del vino saranno le aziende italiane le più penalizzate*

**Accolte le pretese francesi - La commissione ha anche ridotto i prezzi pagati per la distillazione obbligatoria - Le proteste delle associazioni contadine**

ROMA — I tagli di spesa decisi dalla CEE per l'agricoltura preoccupano i produttori italiani. Se ne fa interprete la Confcoltivatori che esprime un giudizio assolutamente negativo sulle misure per il vino e per il bilancio. «È assolutamente intollerabile sia per i produttori agricoli sia per il nostro paese — sostiene Francesco Caracciolo, della giunta esecutiva della Confcoltivatori — la logica dei due pesi e delle due misure con cui si affrontano a Bruxelles i problemi delle eccedenze agricole e delle insufficienti risorse del bilancio comunitario: i soldi non bastano più perché vengono soprattutto succhiati dalle sovraproduzioni di polvere di latte, di burro e di cereali, di cui il nostro paese è deficitario. Ciò però non ha impedito l'adozione di misure, come le quote di produzione del latte, che colpiscono indifferentemente sia chi produce per un costosissimo intervento, sia chi vende il proprio prodotto sul mercato. La proposta della Confcoltivatori di penalizzare direttamente le eccedenze nel momento stesso in cui si formano all'ammasso è stata sempre respinta».

«Per il vino, invece — continua il dirigente dell'associazione — la commissione non ha esitato a ribaltare le proprie primitive proposte, di controllare le eccedenze con misure di ristrutturazione dei vigneti, ed ha proposta una soglia — cento milioni di ettolitri — al di là della quale il prezzo garantito scenderà vertiginosamente».

Più moderate nei toni, ma ugualmente preoccupate, anche la Coldiretti e la Confagricoltura. Le due associazioni, che comunque assolvono il governo per l'«apprezzabilissimo» impegno dei ministri degli esteri e dell'agricoltura, sostengono che non si può continuare la trattativa in «questo stato di incertezza finanziaria».

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Sul vino l'hanno spuntata i francesi. La Commissione CEE, rimangiandosi tutti gli orientamenti affermati pubblicamente fino a qualche giorno fa, ha fatto propria la richiesta del governo di Parigi, che aveva prevalso con una maggioranza di 8 a 2 nel Consiglio dei ministri agricoli all'inizio della settimana, per la fissazione di una soglia di garanzia alla produzione di vino da tavola a 100 milioni di ettolitri. La Commissione, inoltre, nel progetto di regolamento che sottoporrà all'approvazione del prossimo Consiglio, propone un abbassamento del prezzo pagato per la distillazione obbligatoria dall'attuale misura del 60% a una quota variabile dal 50 al 33%, secondo un sistema che penalizza in modo scalare gli alti rendimenti di produzione per ettaro.

Alla fissazione della soglia di garanzia si opponeva soprattutto il governo italiano, che appare dunque il grande sconfitto (anche se ha da lamentare proprie specifiche colpe e negligenze) di questa vicenda. La quale a sua volta si inserisce in una più ampia offensiva che sembra essersi scatenata negli ultimi tempi, in coincidenza coi negoziati per l'adesione alla CEE di Spagna e Portogallo, per un riaggiustamento della politica agricola in senso punitivo verso le produzioni mediterranee. Non è ancora del tutto sventata, infatti, la manovra che riguarda l'olio d'oliva. Anche in questo settore alcuni paesi insistono per la fissazione di una soglia di garanzia. E la vorrebbero a priori, prima cioè che l'effettivo ingresso sul mercato comunitario della produzione spagnola permetta di verificare la situazione dei consumi e delle eccedenze, e al di fuori di una qualsiasi politica delle materie grasse.

Né bastano a giustificare queste politiche dei tetti alla produzione, che per altro sono draconiane solo quando riguardano prodotti dell'area meridionale dell'Europa, ché altrimenti si procede con ben altre cautele, le note e oggettive difficoltà di bilancio in cui versa la Comunità. Una razionalizzazione della spesa, infatti, è auspicabile e possibile, purché sia tale davvero e non una sequela di tagli a senso unico.

Ma vediamo più da vicino la questione vino. La decisione presa dalla Commissione, che fino a qualche giorno fa rifiutava l'ipotesi della soglia che restava ancorata alla posizione espressa a luglio con un piano di riforma del settore equilibrato e a lungo termine, è irrazionale e ingiusta. Irrazionale perché, fissando il tetto a 100 milioni di ettolitri, afferma che i tagli delle eccedenze andranno suddivisi fra i produttori. Come? Su quali basi? Con quali punti di riferimento? Tutto è rinviato a successive decisioni; ma chi abbia presente la confusione che si è determinata con le quote sul latte (dove pure un punto di riferimento c'era: la produzione dell'83) non può non pensare che l'applicazione del provvedimento sarà praticamente impossibile. Inoltre i criteri con cui si è quantificato il livello della soglia sono discutibili. È vero che il consumo di vino in Europa tende ad abbassarsi ormai da anni, ma è anche vero che finora non si è fatta alcuna seria politica di promozione su altri mercati.

La decisione appare ingiusta, inoltre, perché l'obbligo della distillazione è volto a colpire selettivamente le rese più alte, che sono notoriamente quelle dei vigneti italiani (in certe zone dell'Emilia e del Veneto si arriva a 400 ettolitri per ettaro, contro una media comunitaria di 60-70). La selettività dell'obbligo di distillazione appare chiaramente una misura di favore per i francesi, il cui livello medio di resa per ettaro è più uniforme che in Italia e molto vicino alla media.

Ma se il nostro paese viene così pesantemente colpito qualche responsabilità va cercata anche a Roma, oltre che a Parigi e a Bruxelles. Il nostro ministero dell'Agricoltura, infatti, con la solita tattica ispirata più da furbizia che da previdenza, negli anni scorsi ha fornito alla CEE dati regolarmente sottostimati sulla quantità della produzione. L'obiettivo era quello di sfuggire alla distillazione obbligatoria, salvo poi a incoraggiare i produttori alla distillazione preventiva (remunerata a prezzi più alti) o a chiedere distillazioni supplementari a fine campagna. Si calcola che le cifre fornite fossero inferiori di un buon 30% rispetto alla produzione reale. Il che ha offerto un ottimo argomento ai francesi: la situazione è talmente confusa e non verificabile che l'unico modo per mettere ordine nel mercato è quello di una soglia di garanzia indifferenziata.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso, verrebbe da dire, se non fosse che a piangere non sarà il ministro, ma tanti vitivinicoltori italiani che rischiano ora di trovarsi in pesanti difficoltà. E che pagheranno, ancora una volta, le contraddizioni del governo italiano e quelle di una politica agricola comunitaria irrazionale e squilibrata, incapace di programmazione e costretta, quindi, a mettere toppe ora qui ora là.

È quanto ha rilevato, ieri, il compagno Natalino Gatti, parlamentare europeo e vicepresidente dell'ANCA (Associazione nazionale coooperative agricole). «Il problema delle eccedenze esiste — ha detto — ma l'esperienza dimostra che quella delle quote non è la strada da seguire».

**Paolo Soldini**

# Prodi a Londra: per le imprese una strategia internazionale

**Il dibattito nella capitale inglese organizzato dalla Camera di Commercio**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — Il ruolo dell'impresa pubblica, l'apporto del capitale privato, il sostegno del mercato finanziario ad un necessario riallineamento della produzione in senso internazionale sono i temi di fondo affrontati ieri da un convegno organizzato dalla Camera di commercio italiana di Londra. La contrapposizione fra pubblico e privato ha un particolare rilievo in Gran Bretagna dove, da sempre, i laburisti sostengono un programma di nazionalizzazioni e i conservatori, quando ritornano al governo, invertono la marcia e restituiscono le aziende alla proprietà privata. È un'altalena che a lungo andare si rivela controproducente. Quello fra pubblico e privato — ha detto nel suo intervento il professor Romano Prodi — è un falso dilemma. Vale invece il problema di come superare l'antitesi fra «nazionale» e «internazionale», ossia come favorire una strategia di impresa più avanzata, in grado di presentarsi sui più vasti mercati del mondo col contributo, appunto, sia degli interventi pubblici che della partecipazione privata. Prodi ha infatti sottolineato come il rilancio dell'IRI risulti articolato sulla linea dei grandi accordi internazionali oltre che sulle intese con i privati e sul riassetto economico per la realizzazione di grandi sistemi. «Si tratta di fare uscire imprese come l'IRI dall'isolamento culturale, prima ancora che economico, per impegnarle direttamente nei settori produttivi alla conquista di un autentico ruolo internazionale». Prodi ha citato l'esempio di vari accordi di coproduzione (Joint-Ventures) richiamando l'attenzione sul fatto che già oggi circa il 32 per cento del fatturato IRI viene esportato. Tutto questo però deve trovare la verifica del mercato e in tale quadro Prodi si è augurato che «le banche internazionali siano giudice e guida nel tentativo che l'IRI sta compiendo per riportarsi nel mare aperto dell'economia mondiale». Anche il vice presidente della FIAT, Umberto Agnelli, ha rilevato che «la vera impresa pubblica degli anni Ottanta-Novanta, a livello europeo, è costituita dai grandi progetti identificati dal potere pubblico ed eseguiti dal sistema industriale sia esso privato che pubblico». La cosa importante è riscoprire, e realizzare, l'impresa europea e — ha detto Agnelli — «oggi potrebbero anche essere le imprese pubbliche a ridare il via a queste iniziative».

**Antonio Bronda**

# *Latte, per ora niente «quote»*

**Dal nostro inviato**

CREMONA — Gli allevatori padani hanno avuto dal ministro Pandolfi l'assicurazione che si attendevano: per il 1984-85 non saranno applicate le quote previste dalla CEE sulla produzione di latte. La grande paura — come l'ha chiamata Pandolfi — dovrebbe quindi essere passata. L'anno scorso quando il ministro dell'agricoltura si è presentato alla Fiera internazionale della zootecnia da latte di Cremona era stato accolto da una forte contestazione da parte degli allevatori. L'Italia aveva appena accettato le direttive della CEE che imponevano il contenimento della produzione di latte, sia per i paesi come la Germania e la Francia che hanno fortissime eccedenze e quindi consegnano all'ammasso larga parte della loro produzione; sia per l'Italia che importa più di un terzo del suo fabbisogno di latte e di burro. Quest'anno la contestazione non c'è stata: gli allevatori sono apparsi soddisfatti per l'affermazione che nella prossima annata potranno produrre quanto latte vorrano, ma al tempo stesso preoccupati per l'incertezza del futuro: la zootecnia è un'attività che presuppone programmazione e investimenti che non possono certo aversi senza una certezza per gli anni a venire. L'imposizione comunitaria, che nel marzo scorso aveva portato al regime delle quote per la produzione lattiero-casearia, stenta a trovare applicazione. Già al momento della decisione della CEE da più parti si era sostenuta non solo l'ingiustizia di un provvedimento che metteva sullo stesso piano paesi eccedentari e paesi che non arrivano all'autosufficienza, ma anche la assurdità di un meccanismo che imponeva le quote fisiche di produzione. Pandolfi a Cremona ha ammesso che «era illusorio presupporre capacità dirigistiche di paesi ad economia di mercato e quindi la strada delle quote si è dimostrata impraticabile».

Del resto la realtà italiana composta da 467 mila produttori di latte dei quali 403 mila conducono aziende con meno di 10 vacche sta a dimostrare l'impossibilità di fissare in questo settore le quote fisiche di produzione. Per questo Pandolfi ha inviato al commissario della CEE Dalsager una lettera nella quale è detto che «in presenza di questa situazione il governo italiano ha maturato il convincimento che per i primi dodici mesi sia tecnicamente impossibile l'attribuzione, oltretutto retroattiva, di quote individuali o per latterie».

Per contenere la produzione di latte entro i limiti fissati dalla CEE, Pandolfi ritiene che l'unica strada da seguire sia quella dei premi di riconversione, dando una certa somma di denaro agli allevatori che chiudono le loro stalle. Per i premi di riconversione sono stati assegnati 60 miliardi per il 1984 e altri 60 per l'85. E questa una strada estremamente pericolosa che rischia di far completamente scomparire la zootecnia nelle zone marginali del paese, come la montagna e il Meridione, limitandola alla sola Valle Padana. Avremmo così non più una zootecnia diffusa su gran parte del territorio nazionale, ma una zootecnia accentrata in una sola zona, col rischio di essere travolta dalla concorrenza straniera.

Pandolfi ha ammesso che il prossimo piano agricolo nazionale, la cui presentazione è stata rinviata al 15 ottobre, non prevederà più, come avveniva per la legge «quadrifoglio» il raggiungimento del 90% del nostro fabbisogno di latte. Segno anche questo del ruolo sempre più ridotto che verrà ad avere la zootecnia da latte nel nostro paese. Sul piano agricolo che viene preparato nel chiuso degli uffici del ministero suscitando le critiche dei sindacati e delle organizzazioni professionali, Pandolfi ha detto che il ministero si appresta a presentare uno schema dal quale, dopo un'approfondita discussione, si dovrebbe ricavare il piano vero e proprio. Si avrà, quindi, un ulteriore sensibile rinvio.

**Bruno Enriotti**

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

| | 21/9 | 20/9 |
|---|---|---|
| Dollaro USA | 1948,75 | 1907,525 |
| Marco tedesco | 615,315 | 616,85 |
| Franco francese | 200,48 | 200,965 |
| Fiorino olandese | 546,025 | 547,275 |
| Franco belga | 30,503 | 30,579 |
| Sterlina inglese | 2361,25 | 2359,05 |
| Sterlina irlandese | 1914 | 1913,95 |
| Corona danese | 170,475 | 170,49 |
| ECU | 1381,10 | 1383,125 |
| Dollaro canadese | 1474,45 | 1444,45 |
| Yen giapponese | 7,872 | 7,757 |
| Franco svizzero | 757,435 | 752,46 |
| Scellino austriaco | 87,584 | 87,732 |
| Corona norvegese | 220,68 | 219,215 |
| Corona svedese | 221,47 | 219,55 |
| Marco finlandese | 300,175 | 299,39 |
| Escudo portoghese | 11,685 | 11,925 |
| Peseta spagnola | 11,074 | 11,085 |

# Fermi i cantieri navali Varo bloccato a Sestri

**La trattativa al ministero della Marina mercantile con il sindacato - All'Italcantieri si chiede di aumentare la produttività**

MILANO — Si sono fermati in tutte le province, tenendo assemblee, manifestando: i lavoratori della cantieristica, questo arcipelago di industrie pubbliche e private, di grande azienda e di piccolo artigianato spesso altamente qualificate, hanno così ripreso una mobilitazione a livello nazionale che si propone di rilanciare lo sviluppo del settore. Ieri la fermata di lavoro è stata di tre ore, con assemblee e manifestazioni nei più grandi cantieri. A Genova ci sono state assemblee di lavoratori all'Italcantieri, ai CNR., nelle imprese pubbliche e private di riparazione navale. A Sestri Ponente, è stato bloccato il varo in bacino della nave mercantile «Merzario Britannia» di 23 mila tonnellate, che dovrebbe essere consegnata alla fine di ottobre.

È l'ultimo lavoro in mano all'Italcantieri di Sestri per cui dalla fine del mese di ottobre 1.200 lavoratori saranno messi in cassa integrazione, aggiungendosi ai 900 che già sono sospesi. Nella mattinata una folta delegazione di lavoratori dell'Italcantieri e dei CNR., assieme ai rappresentanti della FLM, si è recata in Regione per incontrare i rappresentanti della Consulta ligure degli enti locali. Il sindaco di Genova, Cerofolini, ha dichiarato che la questione della salvezza di Sestri deve essere posta all'IRI in termini ultimativi. Più in generale viene respinta l'impostazione del nuovo piano Fincantieri e si chiede al governo di definire al più presto le commesse da affidare ai cantieri italiani, fra cui anche quello di Sestri.

Al ministero della Marina mercantile, intanto, la FLM ha cominciato con le numerose controparti in causa un complesso negoziato. «Si tratta di fissare gli obiettivi produttivi e di verificare le risorse disponibili — dice il compagno Monzeglio, responsabile per il settore — e in questa partita il sindacato deve essere presente e contare. Per il momento abbiamo concordato di sviluppare la verifica per divisione e in questa sede intendiamo chiarire il ruolo e l'autonomia delle singole realtà: mercantile, militare, di riparazione, motoristica. Il punto di contrasto maggiore con la nuova società capogruppo, la NCT, è sulla capacità produttiva complessiva che deve avere il nostro sistema a partecipazione statale. Il sindacato chiede che la Fincantieri programmi nuove produzioni per più di 200 mila tonnellate di stazza lorda. La Fincantieri, invece, vuole stare al di sotto di questa capacità produttiva e ciò significherebbe la chiusura, ad esempio, del cantiere di Sestri Levante».

Altro punto di contrasto quello relativo agli organici. Nella cantieristica pubblica l'IRI prevede un taglio di ottomila posti di lavoro, abbassando gli addetti da 29 mila a 21 mila. Il sindacato si oppone fermamente a questa scelta che non è solo disastrosa sul piano sociale, ma recessiva per il settore. Il futuro della cantieristica sarà comunque al centro anche dell'incontro che giovedì prossimo, 26 settembre, vedrà riuniti con il sindacato, sempre al ministero della Marina mercantile, oltre al ministro Carta, gli imprenditori pubblici e privati. Bisogna mettere nero su bianco le ordinazioni possibili per utilizzare presto e bene i 1.650 miliardi di lire di finanziamento già varati per la navalmeccanica. «Si tratta — dice ancora Monzeglio — di una doppia verifica: accertare l'effettiva disponibilità di finanziamento da parte del governo; accelerare le procedure per fare accedere al credito oltre alle imprese pubbliche anche i privati. Per questi ultimi abbiamo chiesto che siano stipulati precontratti, a fronte di ordini già pronti, con un pool di banche. E ciò per impedire che le ordinazioni finiscano all'estero».

# Cornigliano, il governo pensa a finanziamenti straordinari

**La comunicazione ieri ai sindacati - Forse sarà varato un apposito decreto legge - Andrà avanti la riconversione degli impianti - Tra i «privati» si riaffaccia il nome di Lucchini**

ROMA — Per Cornigliano qualcosa si muove. Innanzitutto la questione dei finanziamenti. Ieri in un incontro al ministero (c'erano Altissimo, Darida, i vertici della Finsider e dell'Italsider e i segretari della Flm) il governo ha sostenuto che «potrebbe» — il comunicato usa proprio il condizionale — intervenire con uno strumento finanziario specifico. Fino a ieri i responsabili della politica economica avevano sempre sostenuto che i finanziamenti per riavviare gli stabilimenti siderurgici e per favorire il passaggio di Cornigliano ai privati sarebbero dovuti venire dalla legge «193» (quella che stanzia 250 miliardi per chi chiude le fabbriche d'acciaio). Ora però ci si è resi conto che quei soldi non basteranno: fino ad ora sono state presentate domande per smantellare la produzione di diciotto milioni di tonnellate d'acciaio. È probabile dunque che gli esigui finanziamenti della legge siano assorbiti solo per evadere giuste richieste.

Perciò all'incontro al ministero è stata affacciata l'ipotesi che il governo emani un decreto-legge *ad hoc* per Cornigliano (un'ipotesi, questa, giudicata positivamente dal segretario della Flem, Luigi Agostini). Il ministro Altissimo, conversando con i giornalisti comunque si è mostrato molto cauto: ha sostenuto che il governo deve ancora vagliare, verificare le «possibilità che potranno crearsi nell'ambito della legge finanziaria».

Soldi a parte, la riunione di ieri è servita anche a sciogliere altri nodi. Il più importante riguarda la riconversione produttiva. La modifica agli impianti andrà avanti, anche se ancora non è stato definito esattamente il nuovo assetto proprietario. La «Nuova Italsider» procederà ai lavori per le due nuove colate, che produrranno blumi e billette.

Positivi risultati anche per ciò che riguarda l'occupazione. A ristrutturazione terminata i lavoratori che dovessero risultare «esuberanti» non saranno abbandonati a se stessi: «L'Iri e la Finsider — c'è scritto nel comunicato — s'impegnano a utilizzare tutti gli strumenti di legge e contrattuali disponibili con l'obiettivo della massima ricollocazione possibile». Per far ciò sono previste verifiche semestrali col sindacato. Il problema comunque non dovrebbe essere insormontabile: secondo le stime della Flm gli «esuberanti» non dovrebbero superare le 400 unità, considerati i 1.700 lavoratori che la «Nuova Cornigliano» dovrebbe assorbire nell'area a caldo ed i 2.200 che, entro il prossimo anno, dovrebbero essere prepensionati.

Fin qui i risultati strappati. Resta però ancora sul tappeto il problema più grosso: quello dell'assetto societario della nuova azienda. Tutto è di nuovo in alto mare: è di ieri la notizia ufficiale che uno degli imprenditori privati che faceva parte del «pool» disposto a rilevare Cornigliano si è fatto indietro. Si tratta di Pittini.

Ora però s'ipotizza l'ingresso di Lucchini. Le «voci» in questo senso circolano da tempo, fra conferme e smentite. Ieri però l'annuncio è stato dato dal ministro Darida: «C'è un interesse di Lucchini all'operazione, sia come industriale siderurgico, sia come presidente della Confindustria. Tutto ciò dimostra la validità dell'impostazione Iri-Finsider circa la possibilità di avere la partecipazione di imprenditori privati la più ampia e rappresentativa possibile». Per il governo si spiega proprio così, con la difficoltà e la delicatezza di mettere assieme una «cordata», i ritardi nella definizione della nuova società. Ritardi che però ora, per dirla ancora con Agostini, «rischiano di far addensare l'ombra dell'affarismo sull'intera vicenda». Insomma il consorzio va fatto subito e il governo non può più stare alla finestra.

## Brevi

### Disoccupazione: record estivo nella CEE

BRUXELLES — In agosto la disoccupazione è leggermente aumentata nella CEE, superando i 12,4 milioni di unità, 150 mila in più del mese precedente e quasi 650 mila in più dell'agosto dello scorso anno. Ne danno notizia i servizi statistici comunitari, secondo i quali si tratta del più alto valore mai registrato in un mese estivo, che porta il tasso dei senza-lavoro all'11 per cento della popolazione attiva, contro il 10,9 del mese precedente.

### È nata l'Esacontrol

GENOVA — Si chiama «Esacontrol»: è la nuova società nata dalla fusione tra una parte dell'ex Ansaldo Elettronica e la divisione ESR dell'Elsag. Insieme a tutta una serie di altri «pezzi» di futura collocazione, formerà l'agognato «polo» elettronico per il quale da anni si consumano lotte sindacali e trattative.

### Una giornata di lotta alla Zanussi

ROMA — Una «giornata di mobilitazione e di lotta» in tutti gli stabilimenti del gruppo Zanussi è stata indetta dalla FLM per il primo ottobre. L'iniziativa è stata assunta dal sindacato dei metalmeccanici che — come è scritto in un comunicato — «giudica assai grave il protrarsi nel tempo delle decisioni relative al definitivo assetto societario e finanziario del gruppo».

### Positivo bilancio dell'Italcable

ROMA — Positivo è risultato l'andamento dell'Italcable (gruppo IRI-STET) nel primo semestre dell'anno: il traffico telefonico è salito del 21,3 per cento, quello telex del 7,8 e i servizi speciali del 12,9. Gli introiti derivanti dai servizi in concessione hanno raggiunto i 188 miliardi (più 33 per cento).

### Sciopero alla Renault

PARIGI — Gli stabilimenti della Renault del Mans (8600 dipendenti) sono paralizzati da ieri da uno sciopero che — sostiene la direzione — «compromette l'uscita della "Super 5"», proprio alla vigilia del Salone dell'automobile». Negli stabilimenti del Mans si producono elementi della «Super 5». Le rivendicazioni operaie puntano a strappare un premio (l'azienda parla di 1000 franchi) per l'uscita del nuovo modello automobilistico.

# *Così le Coop dell'Emilia hanno affrontato la crisi*

BOLOGNA — Anche la Lega delle Cooperative emiliano-romagnole ha risentito della crisi. E particolarmente colpito è stato il settore delle costruzioni, che ha fatto sentire tutto il proprio peso e la propria influenza negativa anche sugli altri settori. Tuttavia la cooperazione ha saputo dimostrare una maggiore vitalità e tenuta rispetto al resto dell'economia. In sostanza si può affermare che gli eccezionali ritmi di sviluppo che si erano realizzati negli anni tra il '76 e l'81 si sono consolidati.

L'indagine congiunturale del primo semestre '84, illustrata dal presidente della Lega Adriano Ziotti, dal vicepresidente Filippo Mariano e dal responsabile dell'Ufficio Studi Marco Bulgarelli, dimostra come vi siano state possibilità di sviluppo solo per quelle imprese che abbiano saputo ristrutturarsi e rinnovarsi, abbiano espresso capacità manageriali. Pure nel settore delle costruzioni, dove forti ridimensionamenti ci sono stati nelle imprese comprese in una fascia di fatturato tra i 50 e i 100 miliardi, dove l'occupazione in 24 mesi si è ridotta del 10% e l'utilizzazione degli impianti è scesa nell'ultimo semestre al 72,4%

Ma, in generale, l'attività economica reale è finalmente positiva: 9 comparti su 14 presi in esame (135 cooperative per complessivi 37 mila addetti e 5 mila miliardi di fatturato) hanno registrato un volume di vendite superiore al tasso d'inflazione. I miglioramenti più significativi si sono registrati nei comparti, come il metalmeccanico e l'alimentare, dove più elevata è la propensione alle esportazioni. In lieve flessione l'occupazione globale (−1%), con maggiori contrazioni nel settore costruzioni (−3,6%) e dei servizi (−2,1%), mentre il settore consumatori registra una crescita occupazionale del 5,3% e gli altri sono sostanzialmente stabili.

**c. m.**

# *Prepensionamenti, consensi a Torino*

TORINO — «Venendo l'anno scorso in questa città, il ministro De Michelis ci invitò a fare un "uso straordinario degli strumenti ordinari" per fronteggiare la crisi dell'occupazione. Noi lo abbiamo fatto. Basti dire che sono in Piemonte 5 mila dei 10 mila contratti di formazione-lavoro per giovani stipulati in tutta Italia con la nuova legge. Ma non è bastato. Non solo i tassi di disoccupazione torinesi sono a livello di quelli del Mezzogiorno, ma stanno peggiorando con una velocità allarmante e non è prevedibile nessuna inversione di tendenza nei prossimi anni. Ci vogliono dunque provvedimenti straordinari, come potrebbe essere il prepensionamento a 50 anni nelle industrie torinesi proposto dal segretario piemontese della CGIL, Bertinotti». Non è stato un sindacalista, né un amministratore locale o un uomo politico di opposizione ad assumere questa posizione. È stato il rappresentante degli imprenditori torinesi, il direttore dell'Unione industriali, dott. Panzani. E lo ha fatto di fronte alla più ampia e qualificata platea possibile, nel corso di un pubblico «consulto» di tutte le istituzioni, forze politiche e sociali convocato dalla Regione Piemonte, dal quale sono emersi dati che hanno fatto parlare di «calamità» persino un cauto funzionario come il direttore dell'Ufficio del lavoro. Nell'area torinese sono concentrati 126 mila dei 182 mila disoccupati piemontesi, con un tasso di disoccupazione dell'11,9%.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

**RENATO CIPRIANI**
di anni 82

Addolorati lo ricordano la moglie Francesca Macchia, la figlia Carla col marito Romano Donetti, il nipote Davide, sorella Lina, fratello Giuseppe, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali oggi, alle ore 15, partendo da via Juvarra 43 a Venaria.

Torino, 22 settembre 1984

La Presidenza e il Consiglio di Amministrazione della Unicem s.p.a. partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'ingegnere

**CARLO PESENTI**

Torino, 22 settembre 1984

La Presidenza e il Consiglio di Amministrazione della Cementeria di Barletta s.p.a., della Cementeria di Augusta s.p.a., della CENU-Cementi Nuoresi s.p.a., della Savic s.p.a. prendono parte al dolore della famiglia per la scomparsa dell'ingegnere

**CARLO PESENTI**

Torino, 22 settembre 1984

È scomparso

**ORESTE MARITANO**

I compagni della sezione di Avigliana nel ricordarlo sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Avigliana, 22 settembre 1984

I comunisti di Licata rendono omaggio al compagno

**RICCARDO LOMBARDI**

valoroso combattente della libertà, fulgido esempio di fedeltà agli ideali del socialismo.

*Sezione di Licata*

La sezione CGIL Scuola di Licata ricorda

**RICCARDO LOMBARDI**

splendida bandiera del socialismo e della Resistenza strenuo difensore della pace nemico dei missili di Comiso e di tutte le armi nucleari.

*Sezione CGIL Scuola*

La Camera del Lavoro di Licata saluta

**RICCARDO LOMBARDI**

alfiere della libertà e della giustizia indimenticabile compagno dei lavoratori e degli oppressi.

*Camera del Lavoro di Licata*

La C.G.I.L. - Imposte Dirette - di Mestre partecipa con dolore alla scomparsa del compagno

**RICCARDO LOMBARDI**

democratico, antifascista della sinistra italiana.

Mestre, 22 settembre 1984

Nel 9° anniversario dalla morte di

**FERNANDO NARDI**

la moglie, le figlie e i generi lo ricordano ad amici e compagni di Castelnuovo Magra. Sottoscrivono per l'Unità L. 60.000.

La Spezia, 22 settembre 1984

Nel 3° anniversario della morte del compagno

**AGISILAO GRASSINI**

la moglie Angela lo ricorda sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.

Pisa, 22 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**CIRO DI MARCO**

la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.

Genova, 22 settembre 1984

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

**EZIO D'ANDREA**

la moglie e il figlio Roberto lo ricordano a quanti lo conobbero. Gino Feliciani sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Roma, 22 settembre 1984

Il 16 settembre ricorreva il 20° anniversario della scomparsa del compagno

**RENATO ABBONDANTI**

La moglie e i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Savona, 22 settembre 1984

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**LIBERO MOZZATO**

la moglie, compagna Pietrina, e i figli sottoscrivono 200 000 lire per l'Unità.

Torino, 22 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**BATTISTA BONELLO**

la moglie e la figlia col familiari sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Torino, 22 settembre 1984

I compagni della 20° sezione del PCI ricordando la dedizione al partito e l'attaccamento a l'unità del compianto compagno

**BATTISTA BONELLO**

versano L. 100.000 per il suo amato giornale.

Torino, 22 settembre 1984

Nel trigesimo della prematura scomparsa di

**ANGELA ZONCA RONDOLINI**

il marito e la figlia la ricordano con immutato dolore e sottoscrivono in sua memoria 20 mila lire per l'Unità.

Torino, 22 settembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4868. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T.E.M.I
00185 Roma - Via dei Taurini, 19